

ALTROPARERE

IVAN CAVICCHI

Sanità, la "riforma" truffaldina di Fdl è un regalo ai privati

Alla X commissione del Senato, su iniziativa di Fratelli d'Italia, si sta discutendo una riforma della sanità proposta come "riforma dell'assistenza integrativa". Si tratta di una proposta concepita a normativa vigente, cioè usando le controriforme fatte dal governo Prodi, e segnata dalla Bindi negli anni 90, con lo scopo di spingere ancora più avanti la privatizzazione del servizio pubblico fino a portarla alle sue estreme conseguenze. Cioè a completare il lavoro di smantellamento del servizio pubblico e mettendo tutto quello che si può "a mercato". Alla sanità pubblica resterebbero gli ospedali di vario tipo, ma mollando al mercato il famoso "territorio" quindi tutta la sanità fuori dall'ospedale. Stiamo parlando di assistenza primaria, domiciliare e ambulatoriale, ma anche di quella residenziale quindi le case e gli ospedali di comunità e infine le famose Rsa. Un business gigantesco fatto da milioni e milioni di malati cronici, di anziani sufficienti e non autosufficienti, insomma da una massa enorme di cittadini.

La proposta di Fdl è una proposta mendace che spaccia per riforma dell'assistenza integrativa ciò che integrativo non è più da un bel po', ma che è ampiamente sostitutivo. La prima, quella integrativa, dà una mano al servizio pubblico ponendosi come un servizio complementare, ma senza mai prenderne il posto. La seconda sostituisce lo Stato fino a scansarlo, quindi a metterlo fuori gioco.

Ma come fare questo ribaltone? Le strade che propone la riforma di Fdl sono fondamentalmente due: una di tipo giuridico, l'altra di tipo fiscale.

La prima aggiunge gli appalti (*outsourcing*, concessione, affidamento in *house providing* ecc.) agli strumenti classici delle "convenzioni" per mezzo dei quali delegare al privato ciò che spetterebbe allo Stato. La seconda strada è una pazzesca operazione fiscale estrema-

mente onerosa per il bilancio dello Stato, ma non quantificata: consiste nella generalizzazione del welfare aziendale o fiscale, quello famoso prima previsto dalla controriforma Bindi e poi ripreso da Renzi con il *Jobs Act*.

Circa gli appalti, le obiezioni sono tante, ma quelle più importanti hanno a che fare tutte con le garanzie che i malati perderebbero e la cui mancanza peggiorerebbe e non di poco la qualità dell'assistenza, ma anche la salute attesa nel corso della vita. È noto che in una gara di appalto il criterio principale per l'aggiudicazione è "il prezzo più basso". Quindi con l'appalto la cura diventa inversamente proporzionale al profitto. Meno si cura e più si risparmia, più si risparmia e più si guadagna. Quindi, per il malato finora curato gratuitamente dallo Stato in base ai suoi diritti, essere appaltato al privato non è mai un affare.

Per quanto riguarda invece il welfare aziendale, la proposta punta anzitutto a rimuovere gli ostacoli che finora lo hanno ostacolato (le dimensioni dell'impresa, il Mezzogiorno, i redditi bassi) e quindi a mettere mano a una montagna di incentivi fiscali di tutti tipi, ma tutti a carico di Pantalone. A eccezione per coloro che sono ancora dentro il mercato del lavoro, oppure ne sono fuori e quindi soprattutto per milioni di pensionati, si propone che lo Stato paghi per conto loro i contributi ai fondi o alle mutue ma per avere servizi privati alle condizioni del mercato.

La proposta è semplicemente immorale, indecente e incivile. Essa costa enormemente di più di una buona sanità pubblica, non garantisce la qualità delle cure, le persone sono curate in base ai loro redditi quindi a partire dal presupposto barbarico *do ut des*: ti curo come mi paghi.

E tutto questo perché? Per far guadagnare un mucchio di soldi alla speculazione finanziaria che, come ci spiega Mediobanca, sta investendo ingenti capitali proprio sulla sanità privata.

**CURE
AL SENATO LA
DISCUSSIONE
SULLE
MODIFICHE
ALL'ASSISTENZA
INTEGRATIVA**



Peso: 28%



Peso: 28%